

DA DOMENICA 28 A MERCOLEDÌ 31 GENNAIO PER DON BOSCO FESTA SOLENNE A CASTELNUOVO E A TORINO

Le famiglie salesiane di Torino e di Castelnuovo Don Bosco celebrano il fondatore della congregazione, San Giovanni Bosco. Il «gennaio salesiano» al colle Don Bosco parte **domenica 28 gennaio**, nella basilica di San Giovanni, con le messe celebrate da don Asti (ore 8), don Camussi (ore 9,30), don Mondin (ore 11), il vicario del Rettor Maggiore don Cereda (ore 17) e don Barone, direttore del Colle don Bosco (ore 18,15). **Martedì 30** c'è l'adorazione eucaristica con i giovani (ore 21) e **mercoledì 31** si tiene la festa, con questo programma di messe: alle 8 con don Grassi, alle 9,30 con don Baima Rughet, alle 11 con monsignor Arnolfo, arcivescovo di Vercelli, alle 17 con don De Angeli e alle 18,15 con don Orsini. A Torino Valdocco, **martedì 30** c'è la presentazione della



● Il 31 clou di celebrazioni per don Bosco

«Strenna del Rettor Maggiore» alle 17,30 e alle 18,50 i primi vesperi della festa, presieduti da don Francesco Cereda. La basilica di Maria Ausiliatrice - che quest'anno compie 150 anni dalla sua costruzione - ospita anche la festa di San Giovanni Bosco, **mercoledì 31**: le messe cominciano alle 7 con don Errico, direttore della Comunità Maria Ausiliatrice, e alle 8,30 con don Frigato. Alle 11 c'è la solenne concelebrazione con l'arcivescovo Cesare Nosiglia, alle 15 la benedizione di bambini e ragazzi con don Durando, alle 16 i vesperi solenni con don Ramello della Pastorale Giovanile, alle 17 la messa con monsignor Lovignana, vescovo di Aosta. La giornata si chiude alle 18,30 con la solenne concelebrazione per i giovani del Movimento Giovanile Salesiano, animata dal coro dell'Oratorio di Casale Monferrato, e alle 21 con l'ultima messa, presieduta dal rettore della basilica don Besso.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

SANT'ANTONINO DI SUSA. Venerdì 26 gennaio alle 21,15 la sala «Rege Morretto» della parrocchia Sant'Antonino di Susa ospita l'incontro «Educare alla vita, Dall'inizio alla fine... spunti di riflessione», con don Salvatore Vitiello dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Adriana Pesando, presidente del Centro Famiglia Valsusino. L'evento è a cura del centro culturale Pier Giorgio Frassati. Per info 011/812.66.01.

LUIGI E ZELIA MARTIN. Le carmelitane scalze di Moncalieri invitano alla venerazione delle reliquie di Luigi e

Zelia Martin, genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino. L'ultimo appuntamento è **venerdì 26** dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 al monastero di piazza Beata Maria degli Angeli 1 a Moncalieri.

CARITÀ & PROFEZIA. Sabato 27 alle 9,30 l'Associazione San Filippo, in memoria del beato Valfre, organizza un itinerario dal titolo «Carità & Profezia, narrazione itinerante tra capolavori d'arte e religiosità». Durante le visite alle chiese di San Filippo, Santa Cristina e Santa Teresa, Corpus Domini, la narrazione descrive la Torino del 1600. Il ritrovo è in via Maria Vittoria 5. associazione.sanfilippo@gmail.com.

DON BOSCO. Tra le varie iniziative del gennaio salesiano dedicato a don Bosco, **sabato 27** alle 10 in via Luserna di

Rorà 16 si tiene una conferenza dal titolo «1918-2018 da 100 anni #nessuno-escluso. Storia degli inizi della presenza Salesiana in Borgo San Paolo». Interviene don Aldo Giraud, docente di storia salesiana all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

INNOVAZIONE E PROFEZIA. Sabato 27 alle 9,30 a Villa Lascaris (Pianezza) la Commissione Pastorale sociale e del lavoro Piemonte e Valle d'Aosta organizza un incontro dal titolo «Innovazione e profezia». Questo il programma: alle 9,45 riflessione biblica con don Ermis Segatti della Facoltà Teologica, alle 10,30 intervento di Daniele Marini dell'Università degli Studi di Padova e alle 12,15 celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Marco Arnolfo, arcivescovo di Vercelli.



SOLIDARIETÀ IN BREVE

INFINE ONLUS. Martedì 23 dalle 14,30 alle 18,30, Infine Onlus, associazione che opera a sostegno delle famiglie che si prendono cura di un malato d'Alzheimer o altre demenze, organizza un incontro in via Artisti 34 in cui cerca volontari per supportare a domicilio le famiglie. Info www.infine.it, info@infine.it, tel. 011/569.34.30.

ALZHEIMER. Lunedì 29 alle 18 incontro per i familiari dei malati di Alzheimer dal titolo «Prospettive ed impegni del Ministero della Salute

sulla malattia di Alzheimer», tenuto dal dottor Piero Secreto. L'incontro si terrà nella sede dell'Associazione Alzheimer Piemonte in via Bellezia 12/g. Occorre prenotare allo 011/51.84.444.

CENA BENEFIT. Si raccolgono già le adesioni per la cena benefit a favore de Rifugio Jill Phipps che si terrà **domenica 11 febbraio** al Circolo Naturalmente veg in corso Casale 204/l. L'evento serve per raccogliere fondi destinati agli animali salvati che vivono nel rifugio. Costo: 20 euro bevande escluse, compresa la tessera del circolo (indispensabile per entrare) Prenotazione obbligatoria al numero: 347/511.69.65 oppure tramite mail: refugio_jill_phipps@hotmail.com.

Aperta un'indagine sulle cause dell'incendio

“Danni per oltre mezzo milione Ma la nostra Sacra è salva”

I padri rosminiani: sabato saremo pronti ad accogliere i visitatori

FEDERICO GENTA

«Sono l'ultimo degli arrivati. Sette mesi fa ero a al Sacro Monte Calvario, a Domodossola, ma ha ragione il nostro rettore, padre Giuseppe, quando dice di essere pronto a morire per la Sacra. È l'effetto che fa questo santuario. Noi rosminiani siamo i suoi custodi dal 1836. Il nostro compito è proteggerlo e renderlo accogliente per chi lo visita». Non ha chiuso occhio tutta la notte padre Camillo Modesto. Originario della Repubblica Centrafricana, 52 anni, ieri mattina aveva già lasciato il suo letto, sistemato tra i corridoi della foresteria per seguire da vicino il lavoro delle squadre di soccorso, impegnate nella bonifica dei solai del convento bruciati nell'incendio.

Lasciare, anche per pochi giorni, la Sacra? Non se ne parla neanche. «La nostra missione è restare qui. Il tetto sarà ricostruito e, nel frattempo,

non ci manca lo spazio per sistemarci da un'altra parte. Il nostro archivio è salvo, lo stanno spostando proprio adesso negli spazi che non sono stati raggiunti dall'incendio». È questa, per lui, la cosa più importante: «Dentro a quei libri e a quei raccoglitori c'è tutta la



Siamo i custodi del santuario da 182 anni
La nostra missione è restare qui

Camillo Modesto
padre rosminiano
della Rep. Centrafricana

nostra storia. Ci sono le tante opere dedicate alla Sacra di San Michele. Ha un valore? Per noi sì. È immenso. Quando ho visto il fumo e ho capito che il convento stava bruciando, ho fatto appena in tempo a prendere il mio passaporto e il permesso di soggiorno. Poi,



La cisterna d'acqua ci ha salvato in un intervento che si è dimostrato davvero difficile

Franco Negroni
funzionario
vigili del fuoco di Torino

siamo dovuti tutti scappare». Padre Camillo non nasconde la paura, prima dell'arrivo dei pompieri. «Eravamo chiaramente spaventati. Per difenderci dal fuoco, avevamo qualche estintore. Ma fuori era buio e salire sul tetto sarebbe stata una cosa da pazzi».

La prima squadra di Avigliana, arrivata poco dopo le nove di sera, si è subito accorta delle difficoltà da affrontare. I colleghi degli altri distaccamenti erano ancora a metà strada. I custodi, allora, gli hanno fatto vedere le cisterne. Una si trova alle spalle del convento: utilizzarla sarebbe stata impossibile. L'altra, invece, era nel chiostro, accanto ai piani più bassi dell'edificio.

«Quella vasca ci ha salvato in un intervento che si è dimostrato davvero difficile» ammette Franco Negroni, funzionario dei vigili del fuoco di Torino. «La posizione del sito, abbastanza isolato, e le vie d'accesso decisamente strette hanno complicato non poco

l'avvicinamento all'incendio. Adesso l'importante è ridurre il peso sul solaio, ma i danni sono stati circoscritti in tempo». Le cause del rogo? «Aspettiamo i risultati delle indagini. Per ora non si può nemmeno confermare l'ipotesi di un cortocircuito. E per altro non sembra siano stati trovati elementi riconducibili ai lavori di restauro, come ad esempio cavi elettrici dimenticati collegati dagli operai». Per tutto il giorno, sulla bal-

conata che dalla chiesa si affaccia sul convento, si alternano i volontari. L'obiettivo è uno solo: riaprire al pubblico il monumento, simbolo della Valle di Susa e del Piemonte, entro sabato. La conta dei danni oscilla tra i 500 mila euro e il milione. Intanto, la notizia dei finanziamenti europei promessi dalla Regione fa sorridere il sindaco di Sant'Ambrogio, Dario Fracchia. «Questo paese ha fatto tanto per lo sviluppo turistico legato alla Sacra - dice - Tante

persone sono pronte a dare una mano per aiutare a rimettere ogni cosa al suo posto, concluso il lavoro dei soccorsi e dissequestrati gli spazi dei padri rosminiani». E aggiunge: «Certo sarà anche importante ragionare, il prima possibile, sugli interventi che dovranno migliorare la sicurezza del luogo. Ad iniziare da una pompa che garantisca pressione adeguata alle cisterne d'acqua che oggi hanno evitato il peggio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

40 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDI 26 GENNAIO 2018

Carlo Alberto lo affidò ai Rosminiani

Un gioiello fragile rimesso in sesto nel '900 con il cemento armato

ANDREA PARODI

Nell'intricata struttura della Sacra di San Michele c'è un solo ambiente prezioso che si trova nel monastero antico, vicino all'area interessata dall'incendio: la Sala Capitolare. Fortunatamente salva. Si tratta di uno spazio sconosciuto al pubblico: i padri rosminiani lo tengono per sé per attività ricreative ed è un vero peccato, perché le sue pareti sono decorate con importanti affreschi che vanno dall'XI al XV secolo realizzati da pittori locali con diverse scene sacre. Negli stessi ambienti sono conservate - sempre nascoste - una bifora

del Duecento e due tavolette rappresentanti San Benedetto e Santa Scolastica, opera del maestro del Rinascimento piemontese Defendente Ferrari, lo stesso che dipinse il celebre Trittico esposto nella chiesa.

La Sacra di San Michele (denominazione popolare dell'Abbazia di San Michele della Chiusa, il suo vero nome: si deve a Massimo D'Azeglio la parola "Sacra", che così la battezzò nel 1829) è stata «salvata» tra la fine dell'800 e la prima parte del '900. Nel settembre del 1886 si abbatté in tutta la zona di Giaveno e della bassa Val Susa un terremoto, stimabile oggi al 5° grado della scala Richter. I danni alla Sa-

cra furono ingenti. Per esempio si perse, tra l'altro, il soffitto seicentesco della volta della chiesa, fatto realizzare dal cardinale Maurizio di Savoia in stucco bianco, simile a quello del castello del Valentino a Torino, crollato a terra.

Furono i consolidamenti di Alfredo d'Andrade a fine '800, che ne cambiò l'aspetto anche estetico a fini antisismici ed estetici con le evidenti «arcate», ma soprattutto quelli di Vittorio Mesturino negli anni '30, a risolvere il problema. Quest'ultimo utilizzò infatti il cemento armato. La chiesa della Sacra, grazie a questo accorgimento, non può bruciare.

Nell'area interessata dall'incendio di mercoledì è pre-

sente anche la biblioteca. Non si tratta di quella antica, andata dispersa nei secoli, ma di quella accuratamente ricostituita grazie al lavoro del volontario Luigi Lombardo nel corso degli ultimi decenni, andando a ricercare gli ex libris della Sacra nelle librerie antiquarie. Un vero, piccolo gioiello.

La Sacra, dall'alto del monte Pirchiriano, affascina da se-



Sul monte Pirchiriano

La Sacra è arroccata sul monte Pirchiriano. I suoi ambienti più preziosi sono riservati ai padri, praticamente inaccessibili al pubblico

ta del complesso. Alla sua sommità uno dei capolavori: la Porta dello Zodiaco, opera romanica scolpita dal maestro Nicolao tra il 1128 e il 1130, dove sono rappresentati i dodici segni zodiacali e le costellazioni australi e boreali. Attraverso un altro elegante portale a tutto sesto risalente all'anno 1000 si accede alla chiesa.

Oltre agli interventi strutturali di d'Andrade e Mesturino, il salvatore della Sacra fu Carlo Alberto, che nel 1836 la svegliò da un lungo letargo di quasi due secoli, cioè da quando fu abbandonata dai benedettini, per offrirla alla congregazione di Antonio Rosmini.

coli. È un inno al mistero e alla contemplazione. E non è suggestione, ma realtà, l'idea che sia allineata rispetto a Mont Saint-Michel, in Normandia, e al Santuario di Monte Sant'Angelo, in Puglia.

Di per sé la più grande opera d'arte è la struttura stessa del complesso abbaziale. Ripido e ardito è lo Scalone dei Morti, che accede alla parte al-

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A. S. SACRA P. C.

Chiedevano fino a 400 euro alle donne incinte

Viaggi disumani dentro il bagagliaio Arrestati i passeur con base a Torino

MATTEO BORGETTO

Il tariffario lo presentavano agli interessati già all'arrivo sulle coste italiane dall'Africa, dopo un lungo viaggio in mare, su barche e gommoni. Bambini e ragazzi 250 euro, adulti 300, donne incinte 400. E pur di varcare il confine loro pagavano, anche se quel disperato «viaggio della speranza» continuava in condizioni disumane: nascosti nei bagagliai, ammassati in spazi ridotti di auto e furgoni o sui vagoni tecnici dei treni, con il pericolo di restare folgorati toccando un gruppo elettrogeno. Senza acqua, cibo, aria e ser-

vizi igienici.

Almeno 1.800, l'anno scorso, quelli che ce l'hanno fatta ad arrivare in Francia lungo la «nuova rotta», per portare i migranti clandestini dall'Italia al cuore dell'Europa. E che passa dal Cuneese, attraverso il valico della Maddalena, le linee ferroviarie Cuneo-Nizza e Ventimiglia-Nizza.

Ma oltre duecento sono stati fermati e affidati a centri di accoglienza straordinaria dai carabinieri di Borgo, autori dell'operazione «Trafficienti di anime», che ha permesso di sgominare una struttura molto organizzata di «passeur», con base logistica a Torino.

Uomini integrati

Undici arresti e 14 denunce per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tutti uomini originari della Costa d'Avorio e del Mali, perfettamente integrati in Italia (operai, studenti, anche operatori di centri d'accoglienza) hanno gestito il passaggio di 2.000 migranti africani dalla Francia alla Francia e altri Paesi europei. Con un profitto attorno ai 600 mila euro. L'indagine è partita nel gennaio 2017, con il primo arresto ad Argentera: i militari trovarono 34 persone stipate in due furgoni. «Quando i controlli sono stati intensificati - ha detto il comandante della Compa-

gnia di Borgo, capitano Alberto Calabria, ieri, al comando provinciale -, il gruppo ha cambiato rotta, puntando sul treno». «Li ammassavano nei vagoni tecnici o vani motori - ha aggiunto il luogotenente Marco Dainese, comandante del Nucleo operativo di Borgo -. A volte si limitavano a indicare dove salire o a obliterare il biglietto, ma il

prezzo del viaggio restava lo stesso elevato». «L'aspetto del profitto costituisce una forte aggravante per un reato già molto grave - ha osservato il procuratore capo Francesca Nanni -. Al di là delle posizioni ideologiche, favorire l'ingresso o l'uscita di un clandestino da un Paese ha conseguenze penali rilevanti».



Il tariffario

Bambini e ragazzi pagavano 250 euro, poi le tariffe salivano, anche se il viaggio avveniva in condizioni disumane, a rischio della vita (L'immagine è d'archivio)

Gli indagati

Degli indagati, 4 sono in carcere a Cuneo: Sylla Vakaramogo, 28 anni, Diaby Moussa, 21, e Abou Diomane, 24, della Costa d'Avorio; Dembele Tamba, 30, del Mali. Due i latitanti, ricercati dai carabinieri; tre autisti ivoriani (tra cui Gassama Sankoum e Bayo Sourete, di 35 anni) sono stati arrestati in flagrante, grazie alla collaborazione di Polizia francese e Procura di Lione. «L'indagine prosegue - ha concluso il colonnello Rocco Italiano, comandante provinciale -. Ma per il Cuneese è un duro colpo alla rete criminale di chi lucra su questi disperati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In via Brenta

Trecento posti letto rimasti vuoti due anni Spesi 140 mila euro

ANDREA ROSSI

A Torino si fatica a trovare posti adeguati per ospitare i senza fissa dimora. Smantellate le tendopoli si cercano strutture di piccole dimensioni, con pochi posti letto, sparse su tutta la città. In autunno il Comune ha chiesto aiuto alle Circoscrizioni: nulla da fare. Allora si è rivolto alla diocesi ed è andata molto meglio. Eppure il Comune un posto in cui ospitare decine di persone ce l'avrebbe. Anzi, ora non l'ha più, ma per quasi due anni l'ha lasciato vuoto. E ci ha pure rimesso dei soldi: quasi 10 mila euro al mese per sorveglianza e utenze. Totale, circa 140 mila euro per 14 mesi - fino a giugno 2017 -, il tutto senza utilizzare uno solo dei 300 posti della struttura tra camerate e stanze doppie o singole.

Fine di marzo del 2016. La giunta Fassino tramite il Consorzio intercomunale Cit acquisisce a titolo gratuito le casette prefabbricate di via Brenta, utilizzate fino a poco prima per ospitare gli addetti del cantiere del passante ferroviario. Sette blocchi che ospitavano operai, tecnici, ingegneri, completamente attrezzate: bagni, docce, climatizzatori, arredi, materassi. Insomma, perfettamente servibili, tanto che Palazzo Civico le aveva rilevate per farne abitazioni da destinare all'ospitalità temporanea: emergenza abitativa ed emergenza freddo. E si accolla una spesa di 9.200 euro al mese per la vigilanza.

Il guaio è che tre mesi dopo si vota: il progetto si interrompe e, con la nuova amministrazione, si ferma del tut-

to. Pochi giorni dopo la vittoria del Movimento 5 Stelle il Cit sospende le operazioni in attesa di ricevere direttive dalla nuova giunta. Tutto tace per sei mesi, finché a fine anno arriva la svolta: la Città si accorda con il Cipe, l'organismo del governo che programma e finanzia le opere pubbliche, per destinare le casette agli operai che lavoreranno al sottopasso della Torino-Ceres. Il cantiere ha aperto tre mesi fa ma nel bando di gara era previsto che le ditte avrebbero dovuto accollarsi la sistemazione dei lavoratori.

Ce n'è abbastanza per farsi qualche domanda su 300 posti letto rimasti vuoti per oltre un anno e mezzo quando in città c'è chi occupa palazzine perché non ha una casa e chi dorme in strada al freddo. «Oltretutto vedo che il Comune parla di nuovi modelli, di strutture di piccole dimensioni», dice Stefano Esposito, senatore del Pd che ha sollevato il caso. «E allora mi chiedo come mai, avendo a disposizione piccole abitazioni dotate di tutti i comfort le abbia lasciate vuote. Anzi, ci abbia pure rimesso del denaro. Siamo alle solite: non c'è mai corrispondenza tra quel che dicono e quel che poi fanno».

A Palazzo Civico replicano spiegando che le casette di via Brenta non erano funzionali. Necessitavano di profonde e costose manutenzioni e soprattutto sono state reclamate dal Cipe a fine 2016, dunque erano inservibili.

Resta il fatto che per mesi si sono spese risorse pressoché a vuoto. E che nella città degli sfratti e dei 3 mila homeless, 300 posti letto sono rimasti vuoti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
P50

«**D**are una moneta a chi è in difficoltà? Non sono ricco, ma lo faccio quando posso. Come fai a non provare pietà». A Roberto Ruta, aiuto cuoco, a passeggio in via Alfieri, risponde poco più in là la signora Heidi Tonn: «Non sappiamo che fine fa il denaro - dice indicando un giaciglio di fortuna sotto i portici -. Guardi quante bottiglie di alcolici hanno. Meglio essere prudenti». L'appello dell'assessora Sonia Schellino, che ha definito «pericolosa» l'elemosina ai clochard, invitando piuttosto a sostenere chi li aiuta, trova sostenitori e contrari.

Il cambio

Tra i primi, ci sono diversi commercianti del centro. Come Clelia Zenone, da 40anni nella tabaccheria di via Carlo Alberto. «Almeno una volta alla settimana entra dentro qualche senza-tetto che chiede di cambiare l'elemosina, sacchetti pieni di monete. Io preferisco aiutare don Michele». Fino a 70-80 euro per volta, le monete da cambiare, conferma alla Farmacia del Corso, accanto alla stazione, il gestore Samer Moghrabi. In un'altra zona del centro, corso Palestro 6, i titolari dei tabacchi parlano di «clochard che vengono più volte al giorno, per cambiare monete in banconote di decine di euro». Al Ld di via Duchessa Jolanda raccontano che molti di loro spendono parecchio in alcolici. Alla Lidl di via Carlo Alberto qualche volta hanno anche preferito mandarli via senza vendere alcol perché erano già barcollanti. Patrizia Bruzzzone, della farmacia Centrale di via Roma, provoca: «Credo guadagnino più di me. Mi è capitato lo stesso clochard con due sacchetti da 50 euro l'uno». Insomma, c'è chi sospetta che dietro ci sia un racket, un'organizzazione. C'è chi vede l'altra faccia della medaglia. E condivide sì e no l'invito del Comune ad astenersi dalle «mancette» ai mendicanti. È uno dei responsabili del Lidl di via Carlo Alberto. «Conosciamo diversi senza-tetto e c'è chi non osa ad andare in struttura. Per loro l'elemosina serve a mangiare, a badare a sé, giorno per giorno».

L'accoglienza

Intanto, tra chi si occupa di accoglienza, l'invito del Comune sembra raccogliere un coro di sì. Uno dei più convinti arriva da

Il Comune
L'assessora al Welfare del Comune Sonia Schellino ha invitato i cittadini a non fare offerte ai clochard, «perché significa mettere del denaro in mano a persone spesso con una dipendenza», meglio sostenere chi li aiuta



REPORTERS

Le associazioni sposano l'appello del Comune

“Soldi spesi in alcol e l'ombra del racket dietro le elemosine”

Ma il centro si divide: difficile non fare la carità

Ha detto

L'emergenza povertà è fatta di uomini e donne che hanno bisogno di aiuto, e per quanto ci riguarda una persona che dorme al freddo in via Bologna non è diversa da una che dorme in via Roma. La Città non chiederà mai un allontanamento forzoso dalle vie del centro

Chiara Appendino
Sindaca di Torino

Pierluigi Dovis, direttore della Caritas. «Già 25 anni fa lanciammo nelle parrocchie il progetto “olio e vino”, per invitarli a non dare l'elemosina ai questuanti fuori dalle chiese, ma a dar vita a sportelli e centri d'ascolto a cui indirizzarli». I centri d'ascolto sono nati, «ma l'appello funzionò poco: in tanti continuano a dare le monetine, perché è più facile, più immediato. Ti coinvolge emotivamente, ma poi finisce lì, non c'è un'onda lunga. E poi ci sono dei rischi, anche che qualche farabutto li sfrutti». Anche Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, è sicuro: «La gente a volte pensa che dando degli spiccioli si risolva il problema. C'è bisogno di risposte concrete, di amicizia, di far sentire accolte le persone». Alla mensa dei poveri di via Belfiore sono oltre 150 le cene calde che si servono ogni sera. Il fondatore, don Adriano Gennari, ri-

tiene che l'elemosina sia «un gesto apprezzabile, ma che fine fanno quei soldi? Spesso, le persone che aiutiamo non si sanno gestire: quello che hanno spendono. Meglio aiutare le associazioni, purché siano serie, visto che anche in questo mondo se ne vedono di tutti i colori». Mohamed Hamed, trovato morto nei ruderi della piscina Pellerina, per don Adriano, «è vittima dell'indifferenza: molti barboni non vogliono andare in dormitorio, ma non dobbiamo stancarci di cercarli e di passare del tempo con loro». Niente spiccioli ai mendicanti, dunque. Ma don Adriano confessa, però, qualche volta di cedere anche lui. «Piccole cose, dò un soldino e dico loro: “Vatti a prendere un caffè”. È più forte di me».

Ha collaborato
Bernardo Basilici Menini

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ANALISI Il simbolo del Piemonte ha illustri precedenti

Capolavori in fiamme L'arte che va in cenere quando c'è il cantiere

*Dal Duomo di Torino al Castello di Moncalieri
Tra le cause anche guasti e occupazioni abusive*

Enrico Romanetto

→ Lavori in corso e capolavori dell'umanità a rischio. Un binomio non scontato, «una coincidenza con il cantiere di messa in sicurezza del tetto» potrebbe esserci anche secondo la soprintendente alle Belle Arti di Torino, Luisa Papotti, che suggerisce cautela a trarre facili conclusioni. «Attendiamo l'esito delle indagini». In questo senso, però, l'incendio alla Sacra di San Michele non mancherebbe di illustri precedenti. A partire dal rogo che lasciò Torino e il mondo intero con il fiato sospeso nella notte tra venerdì 11 e sabato 12 aprile del 1997 quando, poco prima di mezzanotte, un furioso incendio si sviluppò nella Cappella della Sindone posta tra il Duomo e Palazzo Reale. Le fiamme devastarono la cappella barocca seicentesca progettata da Guarino Guarini, dove erano in corso dei lavori di ristrutturazione, estendendosi anche ad un torrione del Palazzo Reale dove pagarono il prezzo gli arredi e i quadri degli appartamenti dei «principini» Savoia. La Sindone si salvò grazie all'intervento coraggioso dei vigili del fuoco ma anche per il fatto di essere stata conservata, all'epoca da più di quattro anni, dietro l'altare di San Giovanni, protetta da una teca antiproiettile. Ci furono un'indagine, un processo di primo grado e un appello per le cinque condanne comminate, con pene variabili tra gli otto e i quindici mesi di reclusione con la

condizionale, a quattro operai e a un custode, per un incendio originato da «cause elettriche» secondo la sentenza emessa dal giudice Giorgio Semeraro. Forse, un faretto lasciato acceso o per una sorta di corto circuito chiamato in gergo «arco elettrico». Una vicenda penale che

→ Nella cappella barocca progettata da Guarino Guarini erano in corso dei lavori di ristrutturazione. Le fiamme si estesero anche ad un torrione del Palazzo Reale

si chiuderà nel marzo del 2006 in Corte d'Appello con la prescrizione dei reati. Lo scorso ottobre, invece, ha riaperto al pubblico dopo oltre nove anni il Castello di Moncalieri: patrimonio dell'umanità per l'Unesco devastato da un incendio nel 2008. Anche qui le fiamme partirono

→ Lo scorso ottobre, invece, ha riaperto al pubblico dopo oltre nove anni il Castello di Moncalieri: patrimonio dell'umanità Unesco devastato da un incendio nel 2008

da un cantiere, almeno, secondo quanto provarono ad accertare fin dalle ore successive al rogo i pubblici ministeri Laura Longo e Sabrina Noce, coordinati dall'allora procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che aprirà un fascicolo nel 2014 anche sui sistemi antincendi del Palazzo Reale di Torino. L'inchiesta coinvolse due dirigenti, indagati per l'eccessiva sensibilità dell'impianto, che scattava troppo spesso e anche in assenza di fumo. La magistratura scoprì così che per anni le manichette e i naspi degli idranti non erano stati sottoposti a collaudo periodico e che almeno 50 sensori su 580 non sarebbero stati in funzione, oltre ad altri 42 mal collegati con la centrale operativa del Palazzo Reale. Nel frattempo, per l'incendio a Moncalieri, finirono a processo in sette con l'accusa di incendio colposo, tutti assolti. Il fuoco, invece, non risparmiò Palazzo Reale nel 2017. Solo lo scorso giugno, infatti, andò in fiamme l'appartamento di Vittorio Emanuele II al primo piano del Palazzo. Altro rogo che ha interessato l'eredità architettonica dei Savoia a Torino è quello della Cavallerizza Reale nel 2014. Già patrimonio Unesco la Cavallerizza era in stato di abbandono e da tempo occupata da collettivi antagonisti che ne reclamavano l'uso pubblico. Le indagini determinarono la natura dolosa dell'incendio, che sarebbe stato appiccato con cinque bottiglie di liquido infiammabile.

CRONACA 25

CUCITO PER DISABILI

L'associazione Outsider cerca nuovi volontari

→ L'associazione Outsider onlus, che ha sede in via Cottolengo 14 a Torino, si occupa dell'integrazione di persone disabili attraverso l'arte e la cultura. Vengono svolti laboratori di musica, pittura, teatro, sartoria e riciclo creativo. Outsider promuove la sua attività anche con la partecipazione a eventi e fiere culturali a Torino durante i quali vengono presentati i progetti dell'associazione. Outsider cerca volontari che abbiano dimestichezza nel settore del cucito che possano affiancare i partecipanti, disabili e non, durante le varie attività che caratterizzano il laboratorio: progettazione del prodotto, cucito, confezionamento, utilizzo del materiale, riparazioni (per informazioni 011.5225555).

LA SINDACA SU FACEBOOK

Appendino e i clochard in centro: «Mai un allontanamento forzoso»

Dopo la morte del trentenne somalo alla Pellerina e l'appello all'accoglienza lanciato da monsignor Nossiglia, Chiara Appendino ha affidato a Facebook la propria riflessione riguardo il tema della povertà. «L'emergenza povertà è fatta di uomini e donne che hanno bisogno di aiuto, e per quanto ci riguarda una persona che dorme al freddo in via Bologna non è diversa da una che dorme in via Roma» ha sottolineato Appendino, ribadendo che il Comune non chiederà «mai un allontanamento forzoso» dalle vie del centro di Torino. «In questi anni sono cambiati

geografia e volto della povertà. È quello che mi hanno raccontato in occasione dell'ultima giornata della Colletta Alimentare e che conoscono bene gli uffici dell'assessorato al welfare della Città di Torino, guidato da Sonia Schellino. Oggi sono 113 mila le persone assistite dal Banco Alimentare a Torino, di queste moltissime fino a qualche anno fa non avrebbero mai immaginato di trovarsi in tale situazione. L'età media si è abbassata fino a colpire molti under 35, così come le nazionalità sono diventate più eterogenee. Tra gli effetti immediatamente visi-

bili di questo quadro vi è proprio il fenomeno dei senzatetto, che spesso scelgono le vie più frequentate della Città per trascorrere la notte, aprendo così inevitabilmente altri dibattiti» aggiunge la sindaca. Per questo motivo, «con l'aiuto di altre istituzioni e associazioni, tra cui Diocesi, Compagnia di San Paolo, Asl, Città della Salute e diverse altre, stiamo mettendo in campo tutti i mezzi possibili per affrontarla, pur consapevoli che gli interventi devono essere a tutti i livelli, a partire dal Governo».

[en.rom.]

L'INCONTRO DELL'AVO A ROMA

Volontari Ospedalieri da Papa Francesco

L'Avo (Associazione Volontari Ospedalieri) ha incontrato mercoledì Papa Francesco: l'udienza, molto attesa dai 25.000 volontari delle 242 sezioni Avo diffuse in Italia, è stata sostenuta dall'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte, che ha contribuito alla sua realizzazione dopo 27 anni dall'ultimo incontro, il 17 novembre del 1990, quando i volontari dell'Avo furono ricevuti da Papa Giovanni Paolo II. Circa settemila volontari ospedalieri provenienti da tutto il Paese hanno partecipato all'udienza di Papa Francesco in piazza San Pietro: una dele-

gazione ha consegnato al Santo Padre la tessera numero 1 di Volontario Avo. Era presente il presidente dell'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia. Nell'occasione sono state riportate a Papa Francesco le preghiere, le preoccupazioni e le speranze dei tanti pazienti che i volontari Avo avvicinano ogni giorno, per ascoltarli, confortarli, sostenerli, aiutarli. Un servizio delicato e dedicato alle persone, malate, sole, sofferenti, che si trovano negli ospedali, negli hospice e nelle case di riposo.

di **Lorenza Castagneri**

«**G**ia lavori gratis, se poi rischi la galera, anche il volontario più motivato finisce per pensare: "Ma chi me lo fa fare?". Ovvio, no?». È difficile dare torto a Marco Gremo, 58 anni, da quattro decenni al fianco dei senzatetto, successore alla guida dell'associazione **Bartolomeo&C.** della fondatrice Lia Varesio e, nonostante tutto, ancora un semplice volontario. Alle sei di sera è appena uscito dal lavoro, a Stupinigi, dove fa il tecnico per l'Ordine Mauriziano e riflette a caldo sulla decisione della Procura di Torino di indagare per la morte del clochard ucciso dal freddo al parco della Pellerina anche il responsabile del dormitorio

che proprio lì a pochi metri gestisce la Croce Rossa, in cui il giovane scomparso non aveva voluto cercare riparo.

Secondo lei, questa decisione potrebbe rappresentare un deterrente alle attività di volontariato?

«Sicuramente».

Lo dice senza il minimo dubbio?

«Sì. Il nostro compito è già molto delicato. Se poi aggiungiamo che non è prevista una retribuzione e, da quel che mi dice, c'è anche il pericolo di finire nei guai, ci vuole poco a scegliere di smettere».

Lei lo ha mai pensato?

«I momenti di stanchezza ci sono stati, ma non ho mai valutato l'ipotesi di dare un taglio».

Cosa l'ha trattenuta?

«Ha prevalso il senso di responsabilità. Quando Lia è

«Assurdo rischiare guai per soccorrere chi soffre Un volontario così smette»

Gremo di Bartolomeo&C: «Aiutiamo solo chi lo vuole»

morta ce lo ha detto: "Guai a voi se distruggete quello che abbiamo costruito". E poi mi ha aiutato la fede. È stata la spinta in più».

Quali difficoltà vivete voi volontari?

«Negli anni sono molto cambiate. Direi che si sono ribaltate».

Cosa intende?

«Vede, all'inizio degli anni Ottanta, quando ho cominciato, non avevamo aiuti, mezzi, formazione, ma c'erano anche meno responsabilità».

E oggi è l'opposto?

«Esatto. Adesso ci sono tante realtà che fanno squadra, dal Comune, alla Chiesa,

alle associazioni, seguiamo corsi di formazione, abbiamo gli psichiatri, ma le responsabilità sono molto aumentate».

A quali responsabilità si riferisce?

«Per esempio, va garantita la sicurezza dei volontari, che sono tutti coperti da un'assicurazione, e anche quella degli edifici. Pensi che una dozzina di anni fa, un nostro ospite fece andare a fuoco la cucina di un appartamento che avevamo appena ristrutturato per prepararsi una bistecca. Per fortuna, lui non si fece nulla».

Altrimenti?

«Sarebbero stati problemi. Preferisco non pensarci».

Quale è stato il momento più difficile per lei?

«Ce ne sono stati molti. Una volta un altro ospite cercò di violentare una volontaria nel nostro dormitorio di via

Saluzzo. Era appena passato l'indulto ed era uscito dal carcere».

Insomma, la vita del volontario è complicata?

«Sì, anche perché l'operatore deve pure attenersi delle regole date dai responsabili. In ogni dormitorio esistono norme precise».

Da voi che cosa succede?

«Per esempio, chi è ubriaco non può entrare».

E lo lasciate fuori al freddo?

«Certo, ma proviamo a dargli una mano. Chiamiamo la polizia o il servizio Boa che lo recupera e lo porta in un dormitorio del Comune».

Nessuna deroga?

«No. Guardi, negli anni ho visto persone saltare sopra i cofani delle macchine perché non erano potuti entrare da noi, ma non bisogna cedere».

In queste condizioni, non crede sia molto facile stufarsi?

«Sicuro».

E se poi interviene la Procura è ancora più semplice, o no?

«Chiaro, anche se bisogna conoscere i fatti nel dettaglio. Va detto, però, che in Italia non esiste una legge che impone ai senzatetto di andare a dormire in una struttura chiusa».

Nel cuneese l'operazione «Traffickanti di anime»

Immigrazione clandestina Italia-Francia, sei arresti

I carabinieri di Borgo San Dalmazzo, nel Cuneese, hanno arrestato 6 persone ritenute responsabili, in concorso tra loro, del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'operazione, denominata «Traffickanti di anime», ha permesso di sgominare un'organizzazione criminale, con

base a Torino, composto da ivoiriani e maliani che, secondo la ricostruzione degli inquirenti reclutavano come autisti altre persone, organizzando e pianificando viaggi da Torino con destinazione Francia così da consentire ai cittadini extracomunitari, privi di permesso di soggiorno in Italia, di

abbandonare il Paese ed entrare clandestinamente in Francia, dietro una cospicua somma di denaro. I «clienti» erano costretti a viaggiare in condizioni disumane, condividendo spazi ridotti all'interno di auto o minivan con altre decine di connazionali pur di raggiungere l'obiettivo.

Clochard morto di freddo, c'è un indagato

Avviso di garanzia della Procura per il responsabile del centro di accoglienza della Pellerina
Per il pm è solo un atto dovuto. Il presidente della Croce rossa: «Mai rifiutato di offrire solidarietà»

C'è un indagato nell'inchiesta aperta dalla Procura di Torino per la morte di Mohamed Hamed, 43 anni, l'immigrato deceduto quattro giorni fa dopo aver dormito al freddo, tra le mura fatiscenti dell'ex piscina del parco della Pellerina: si tratta del responsabile del centro di accoglienza poco distante, e che era in servizio nella notte tra domenica e lunedì. Perché in questa struttura, fatta di container messi a disposizione dall'amministrazione comunale da anni e gestita dalla Croce rossa, il personale ruota. Stavolta, più che mai, l'avviso di garanzia era ed è, appunto, un atto di garanzia (e dovuto), in vista dell'autopsia sull'uomo, attività ovviamente irripetibile:

un incarico conferito ieri dal pubblico ministero Barbara Badellino, il magistrato che coordina l'inchiesta.

Una volta ultimati tutti gli accertamenti, l'impressione è che difficilmente ci potranno comunque essere conseguenze penali per il responsabile del centro: del resto, non è che chi presta volontariamente assistenza possa costringere ogni senza tetto a utilizzare le strutture di ricovero o di

L'accusa

Qualche altro immigrato ha detto di aver chiesto aiuto senza essere ascoltato

emergenza, come è quella della Pellerina. Rimane la delicatezza del tema, se un avviso di garanzia potrebbe anche essere percepito come avvertimento: detto brutalmente, aiuto il prossimo e rischio di finire nei guai. Va da sé, sarebbe un pensiero fuorviante e sbagliato. L'immigrato, originario del Ciad, era stato trovato morto — presumibilmente di freddo — lunedì mattina, tra pareti di mattoni mai finite e cumoli di immondizia, a meno di cento metri dal centro di accoglienza, aperto dalle otto di sera alle otto del mattino. La Polizia lo aveva identificato dopo un giorno di lavoro, mentre le parole di qualche altro immigrato rifugiato nella stessa palazzina

abbandonata aveva detto di aver chiesto aiuto, ma di non essere stato ascoltato. Secondo altri, invece, sarebbe stata la vittima a rifiutare un posto letto. Da qui, la riflessione degli investigatori: chissà se qualcuno avrebbe potuto salvare l'uomo, soprattutto nel caso l'allarme fosse scattato prima.

«Qualcuna delle persone che andavano a dormire in quella catapecchia, come la chiamo io — racconta Graziano Giardina, presidente del comitato provinciale della Croce rossa — sono venuti a dire al nostro personale che là c'era un uomo e che se poteva venire da noi. Anche se poi, in realtà, ce n'erano tante, di persone». Volontari e operatori

43

anni è l'età di Mohamed Hamed l'uomo trovato morto lunedì scorso nei pressi del parco della Pellerina, probabilmente Hamed è stato ucciso dal freddo

della Croce rossa hanno controllato e visto che, in effetti, c'era una decina di posti liberi: «Tant'è che uno di quei due che era venuto a chiedere se ci fosse posto, è poi andato a dormire nei container». Non Mohamed Hamed: «Ma nessuno ha mai rifiutato di porgergli un aiuto». Una versione consegnata anche agli agenti: «La Polizia ci disse di mandare al commissariato tutti quelli che erano in servizio quella notte, e così abbiamo fatto. Hanno sentito decine di persone che lavorano e collaborano con noi, dipendenti e volontari». Uno di loro, il responsabile, è ora indagato.

Massimiliano Nerozzi
mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA